



Mario Monti, Angela Merkel, Mariano Rajoy e Francois Hollande a Roma durante il vertice di giugno. FOTO LAPRESSE

Rajoy solo in un mare di guai Catalogna terza regione fallita

● La Spagna precipita con spread in costante aumento ● Il premier perde consensi e già si parla di un piano B

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELLONA

L'impressione generale è che la situazione stia precipitando e che nessuno possa dire quale sarà il limite. Cosa deve succedere affinché i mercati si placino e lascino respirare la malmessa economia spagnola? Cos'altro deve dimostrare il Governo e quali altri sacrifici verranno chiesti alla popolazione per permettere al Paese di finanziarsi sul mercato senza spendere ogni giorno che passa altri milioni? Non esistono risposte, almeno per ora. Il presidente Mariano Rajoy vede ridursi progressivamente la fiducia della popolazione (9 punti percentuali in meno in un mese: se oggi si tornasse alle urne il suo partito non otterrebbe la maggioranza) e i suoi soci europei gli fanno il vuoto attorno.

Un quotidiano vicino al Partito popolare metteva ieri in dubbio anche il vertice bilaterale con Mario Monti previsto per il 2 agosto. Lo spread tra i Bonos spagnoli e i Bund tedeschi è in salita progressiva e costante: da lunedì ha superato i 640 punti, oggi potrebbe tornare a segnare livelli record. La Borsa di Madrid accumula perdite da mesi (ieri ha di nuovo chiuso in negativo, 3,5 punti) e la caduta libera nelle entrate del Paese, aggravata dalle misure draconiane approvate dal Governo dieci giorni fa, non fa che gettare benzina sul fuoco.

Ogni giorno una nuova regione annuncia l'intenzione di ricorrere al Fondo di Liquidità Autonoma per far fronte a un deficit galoppante e all'impossibilità oggettiva di saldare i debiti con l'amministrazione centrale. Dopo la Comunità Valenciana e Murcia, l'ultima ad annunciare quello che è nei fatti un

default è stata la Catalogna, che ieri, per bocca del suo ministro economico, ha detto di non avere scelta: «Non c'è un'altra banca a cui possiamo chiedere soldi che non sia il Banco d'España». La regione più produttiva (responsabile del 19% del Pil nazionale) e più indebitata di Spagna (quasi il 20% del proprio Pil) ha bisogno di trovare 42 miliardi di euro al più presto o potrebbe non poter pagare gli stipendi dei funzionari regionali già da settembre. La notizia ha subito acceso i campanelli d'allarme: se l'apertura di una linea di credito dal governo centrale dovesse trasformarsi in un maggior controllo sulle finanze locali, l'intera cittadinanza catalana potrebbe riversarsi in strada. Il partito socialista catalano, all'opposizione e in delicata posizione rispetto al fratello maggiore Psoe, si vedrà oggi obbligato a cambiare opinione sul nuovo «patto fiscale» da difendere a Madrid. La strategia del governo catalano, in mano al centro-destra di *Convergència i Unió*, potrebbe risultare quindi un successo e da domani Rajoy e il *líder* dei socialisti, Pérez Rubalcaba, avranno una nuova patata bollente da gestire: la Catalogna chiede e potrebbe ottenere condizioni di distribuzione della pressione fiscale simili a quelle (molto vantaggiose e indipendenti) dei Paesi Baschi.

Un disastro su tutti i fronti. L'opinione diffusa è che i mercati stiano facendo pressione per rendere inevitabile un imminente «intervento totale» della Spagna. Un *rescate* che si sommerebbe all'intervento da 100 miliardi che è stato approvato un mese fa da Bruxelles per la ricapitalizzazione del sistema finanziario. Il *rescate*, parola che Rajoy fino a poche settimane fa si negava perfino a pronunciare, potrebbe essere presto una realtà. «Non necessariamente nell'estate, ma quasi sicuramente pri-

ma di ottobre», sostiene il vicedirettore de *La Vanguardia*, Enric Juliana. Ma di questo si discute, nei media e nel Congresso, da tempo.

MANOVRE E RIMPASTI

La novità che in queste ore prende sempre più corpo, invece, è il rischio a cui si sta esponendo il Governo. Secondo diversi mezzi di comunicazione ci sarebbero in cantiere diverse operazioni sottobanco (sia da destra che da sinistra) che punterebbero ad ottenere le dimissioni del presidente. C'è chi invoca un governo tecnico (all'italiana), chi parla di un probabile rimpasto, e chi vorrebbe un governo di coalizione. Quest'ultima opzione, che secondo alcuni analisti rimane abbastanza remota (vista la concentrazione di potere che ostenta il Partito popolare: maggioranza assoluta in Parlamento e controllo di quasi tutte le regioni e grandi città), è stata avanzata dall'ex presidente socialista Felipe González. Il grande macchinatore della politica spagnola recente torna a marcare la rotta per il Psoe e per ampi settori dell'opinione pubblica in un momento di crisi politica, economica e di credibilità della classe dirigente.

«Rajoy resisterà fino al limite», sostengono fonti vicine al premier. Eppure il rimpasto pare essere una delle opzioni più probabili a breve: la nomina di un vicepresidente economico che riunisca Tesoro ed Economia e che allontani, almeno per il momento, il criticatissimo attuale ministro economico Luis de Guindos, colpevole di aver negoziato in modo blando l'intervento europeo sul sistema finanziario. Un altro scenario futuribile potrebbe essere la sostituzione dello stesso Rajoy con un personaggio meno schierato politicamente, come il catalano Josep Piqué, attuale presidente della Vueling ed ex ministro di Industria con Aznar. Un altro papabile per la poltrona infuocata, molto commentato nei corridoi della Moncloa, potrebbe essere l'attuale ministro degli Esteri, José Manuel García Margallo, che avrebbe anche il non secondario merito di sapere l'inglese.

...

L'analista Eric Juliana: il «rescate», salvataggio nazionale, sarà chiesto al più tardi in ottobre

nubi finanziarie. A gravare ieri sui mercati, come se non bastassero i dissesti di Atene e Madrid, c'è stato anche l'intervento a gamba tesa di Moody's nientemeno che sulla virtuosa Germania. Il sorprendente outlook negativo su Berlino espresso dall'agenzia di rating ha generato contraccolpi soprattutto sugli spread e sul mercato secondario dei titoli di Stato. Dopo giorni di continua discesa dei tassi, il Bund tedesco ha concesso qualche centesimo d'interesse in più. Teoricamente un fatto che avrebbe dovuto far abbassare gli spread più critici, a condizione di tassi invariati dei Btp e dei Bonos. Circostanza, quest'ultima, che non si è affatto verificata, ed anzi gli interessi dei titoli italiani e spagnoli sono saliti persino di più del Bund, da qui il raggiungimento di nuovi vertici nel differenziale. In particolare, il Btp decennale ha concluso sul livello di 537 punti base, e per trovare un valore analogo bisogna risalire fino alla metà dello scorso mese di novembre, nelle ore che segnarono l'uscita da Palazzo Chigi di Silvio Berlusconi. Parallelamente è cresciuto il tasso dei titoli italiani trattati sul mercato secondario, con il Btp de-

cennale che alla chiusura della seduta offriva un rendimento del 6,59%.

MILANO E MADRID LE PEGGIORI

Quando alle Borse si è trattato, come detto, di una giornata a due facce. Le Piazze principali, ovvero Londra (-0,63%), Parigi (-0,87%) e Francoforte (-0,45%), hanno chiuso sì in negativo, ma con perdite contenute. Ben altra situazione, invece, a Milano e Madrid che hanno ampliato le perdite lungo tutto il corso della seduta fino ad un arretramento conclusivo del 2,71% per Piazza Affari e del 3,58% per la Borsa spagnola.

La spiegazione dell'accaduto è semplice, poiché la speculazione si è ancora una volta concentrata sui due Paesi ritenuti, per la loro esposizione finanziaria e la loro grandezza, gli anelli più deboli all'interno dell'area euro. Ed a proposito della valuta unica, i problemi del Vecchio continente continuano a deprezzarla nei confronti del dollaro. Ieri la chiusura è avvenuta al di sotto di quota 1,21 (1,2093), sui minimi degli ultimi due anni, ma non è difficile prevedere ulteriori cali.

del governo spagnolo.

Roma, ore 18:22. Fonti di Palazzo Chigi esprimono lo stupore del governo italiano circa l'iniziativa comunicata dal ministero degli Esteri spagnolo in merito ad una pretesa dichiarazione congiunta fra Spagna, Italia e Francia, iniziativa della quale il governo italiano non è al corrente. Nel pomeriggio era stato il segretario di Stato spagnolo per le questioni europee, Estado Méndez de Vigo, ad emanare un comunicato nel quale parlava anche a nome di Francia e Italia, per dire che i tre Paesi chiedevano l'attuazione immediata delle decisioni prese dal Consiglio Europeo del 28 e 29 giugno, tra cui anche lo scudo anti-spread e la possibilità di effettuare ricapitalizzazioni delle banche direttamente dal futuro fondo salva-Stati permanente Esm. Parole che fonti di Palazzo Chigi accolgono, appunto, «con stupore». «La rapidità - aveva affermato de Vigo - è una condizione essenziale per il successo di qualsiasi azione europea». Lo spa-

gnolo aveva poi aggiunto che «esiste un divario preoccupante tra le decisioni che prende il Consiglio europeo e la messa in atto di questi accordi». Concetti che, di per sé, non trovano in disaccordo Parigi e Roma, ma, come ribadisce a *L'Unità* una fonte diplomatica italiana, «quei concetti esistono, la nota no...». In realtà, nel primo pomeriggio, c'era già stato un appello per l'intervento urgente dell'Ue. Era arrivato dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, per il quale non c'è più tempo da perdere: «Un segnale lo deve dare l'Europa. Ed è ora che lo dia, sia per tranquillizzare i mercati, sia per raffreddare lo spread». A parte la correttezza della nota congiunta tra Spagna, Italia e Francia, Pier Luigi Bersani condivide il contenuto del messaggio che Madrid invia all'Europa. «Bisogna accelerare» sullo scudo anti-spread. «Non si può decidere una cosa e poi tornare nelle capitali e tre o quattro governi cominciano a rallentare», dice il segretario democratico a *Skytg24*.

In Grecia recessione come in guerra, -7 per cento del Pil

● La Troika sbarca ad Atene ● Barroso arriva domani ● Samaras: situazione peggiore del previsto

TEODORO ANDREADIS

La Troika è arrivata ad Atene e il primo ministro greco, Antónis Samaràs cerca di anticiparne le mosse, rendendo noti i principali obiettivi per immediato futuro: «Non chiederemo la rinegoziazione dei punti del Memorandum, ma di avere più tempo per poterli applicare», ha dichiarato, parlando di fronte ai deputati del suo partito, Nuova Democrazia. Il primo ministro ha detto chiaramente che la recessione, per la fine di quest'anno, potrebbe raggiungere il 7% del Pil e che la disoccupazione, secondo i dati ufficiali, si trova al 24%. E non ha mancato di lanciare una sfida che a molti appare ai limiti dell'impossibile: riuscire a far scendere la percentuale dei senza lavoro al 10%, entro i prossimi 4 anni.

Nessuno, in realtà, è in grado di dire cosa avverrà in Grecia, da cui al prossimo mese: se si andrà al fallimento o l'Europa batterà un colpo. Domani arriverà ad Atene il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, per

un incontro con Samaràs. L'ultima sua visita nella capitale greca risale a tre anni fa. Barroso dovrebbe cercare di stemperare le tensioni venutesi a creare dopo le dichiarazioni del governo tedesco e di fonti dell'Fmi, sul possibile fallimento greco, portando una ipotetica ventata di solidarietà comunitaria. La realtà, nuda e cruda, rimane sotto gli occhi di tutti: il governo greco proporrà di accorpare gli enti inutili (stimati in più di 200) cercando di salvarne i lavoratori. Allo stesso tempo chiederà delle dilazioni al programma di risanamento, per poter provare a rialzare leggermente le pensioni e gli stipendi minimi, in modo da disinnescare la tensione sociale.

La Troika, ed in particolar modo i rappresentanti del Fondo monetario internazionale, si lasceranno in qualche modo, convincere, o insisteranno sul bisogno di applicare subito, alla lettera, quanto previsto nei memorandum firmati da Atene? Secondo notizie di stampa, il prezzo del gasolio da riscaldamento, a partire da settembre salirà ad un euro e 40 centesimi, aumentando di un terzo. Ciò vuol dire che moltissime famiglie saranno condannate a passare un nuovo inverno al gelo. Ogni giorno di moltiplicano i contratti aziendali e individuali con tagli di stipendio intorno al 25% mentre, a tre settimane dalla consegna delle dichiarazioni dei redditi sono già arrivate le relative imposte da pagare. In tutto ciò i socialisti del Pasok che hanno accettato di entrare a far parte

della nuova maggioranza, lasciano filtrare che «in realtà è il centrodestra ad assumersi le responsabilità di governo, il Movimento socialista panellenico ha solo deciso di sostenere il governo». «Samaràs ha fatto carta straccia della richiesta dei greci di rivedere i punti fondamentali del Memorandum, rimandando questa rinegoziazione ai giorni del Giudizio universale quando la Grecia sarà stata rasa al suolo», commentano dall'opposizione gli eurocomunisti di Syriza.

GLI ISPETTORI TEDESCHI

È chiaro che ad Atene si naviga a vista. E che non ci potrà essere nessuna unità di intenti tra maggioranza e opposizione. Ci si augura solo che si interrompano i continui attacchi provenienti dal nord Europa, con i relativi riferimenti «all'ineluttabile ritorno alla dracma» che rendono tutto ancora più difficile e incerto. La Germania qualche mese fa pensava di salvare la Grecia mandando almeno 160 dipendenti e dirigenti delle agenzie delle entrate di Berlino, per scovare gli evasori fiscali delle varie regioni elleniche. Chissà se adesso - che tutti sanno che in ogni famiglia greca c'è almeno un disoccupato e che in molti casi non si riuscirà a pagare neanche la nuova tassa sugli immobili - anche nella capitale tedesca avranno compreso che i grandi capitali sono fuggiti in massa all'estero già da un bel pezzo e che la classe media, non ha più nulla da dare.